

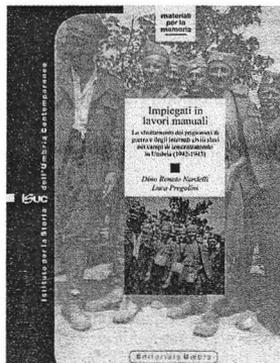
Prigionieri di guerra impiegati nei lavori manuali

Alla biblioteca "Salvatorelli" di Marsciano verrà presentato oggi il libro di Nardelli e Pregolini

di **GIOVANNI CODOVINI**

MARSCIANO - La memoria non è commemorazione, è come nella migliore tradizione ebraica, memoriale. Vale a dire: la memoria è ritenuta attualizzante e il fatto ricordato è reso presente.

Questo è l'approccio che viene fuori pensando al percorso della "memoria" che il Comune di Marsciano ha pensato per il 70° anniversario della Resistenza. Ha prodotto un itinerario che è partito dal ricordo della fucilazione dei fratelli Ceci e, oggi, avanza con la presentazione del libro di Dino Renato Nardelli, Luca Pregolini, *Impiegati in lavori manuali*. Lo sfruttamento dei prigionieri di guerra e degli internati civili slavi nei campi di concentramento in Umbria (1942-1943). Editoriale Umbra, Foligno, 2014. Il percorso si



La copertina del libro

concluderà poi il 24 aprile con "la Resistenza al cinema".

Oggi il libro di Nardelli e Pregolini

viene presentato alle ore 17,30, presso la biblioteca "Luigi Salvatorelli" di Marsciano. Interverranno Valentina Bonomi, assessore alla Cultura del Comune di Marsciano e Valeriano Tascini, Anpi, Sezione di Marsciano. Ne parlerà Costinno Di Sante, storico del concentrazionismo italiano. Presenti gli autori.

Il lavoro di Dino Renato Nardelli e Luca Pregolini si inserisce in un filone storiografico recente che, attraverso le "biografie" dei campi, va a ricostruire le complesse dinamiche dello sfruttamento di manodopera coatta durante il Secondo conflitto mondiale, il reale peso economico e di politica internazionale di un fenomeno diffuso non solo presso l'Italia fascista ma, pur con esiti diversi, praticato anche dalle potenze alleate nei confronti dei prigionieri italiani e tedeschi. L'istituzione del campo

si inquadra nel contesto di una strategia economica del regime fascista che nel 1942 doveva rispondere ad una economia di guerra resa più pesante dagli insuccessi militari delle truppe dell'Asse. Fu così che in Umbria vi fu un rinnovato interesse verso quella miriade di giacimenti medio piccoli di lignite che avevano ricevuto impulso produttivo già durante la Grande guerra. Tra il 1942 e il 1943 dietro la filiera della lignite si delineò così un reticolo di campi di lavoro che sfruttarono la manodopera dei prigionieri di guerra (Morgnano, Ruscio, Bastardo) o di oppositori al regime catturati nelle zone occupate (Ruscio, Città ducale, Pietrafitta-Tavernelle); tra campi principali e distaccamenti, si contarono in Umbria ben 14 luoghi concentrazionari.

Un documento dell'Ufficio prigionieri di guerra segna al primo

giugno 1943 l'effettivo inizio del funzionamento del campo di Pietrafitta. A quella data, dall'ottobre 1942, era già attivo con 100 uomini il distaccamento di Castel Sereni e qualche settimana dopo quello di Ellera di Corciano con altri 100 prigionieri. Il sistema cresciuto intorno alla miniera di Pietrafitta prevedeva una ripartizione delle mansioni, all'inizio tutte finalizzate all'ammodernamento della linea ferroviaria Ellera-Tavernelle che in questa fase della sua storia era stata individuata come via privilegiata per il trasferimento del minerale nel circuito regionale e nazionale.

Il libro di Nardelli (ricercatore Isuc e responsabile della sezione Didattica) e Pregolini è un lavoro agile da leggere, che si avvale di documentazione tratta dall'Archivio Centrale dello Stato, da quello dello Stato maggiore dell'Esercito, dagli Archivi storici dei comuni interessati; corredato da un abbondante apparato iconografico e completato dalle ricostruzioni grafiche delle planimetrie dei campi.